



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

**Indagine Tematica  
sul grado di  
allineamento delle  
LSI alle aspettative di  
vigilanza sui rischi  
climatici e  
ambientali**

# Indice

<b>1</b>	<b>L'indagine tematica</b> .....	2
1.1	Premessa.....	2
1.2	Le caratteristiche dell'indagine tematica.....	2
<b>2</b>	<b>Lo stato del sistema LSI</b> .....	5
2.1	Sintesi dei risultati.....	5
2.2	Sintesi delle evidenze per area di valutazione.....	6
2.3	I piani di allineamento.....	7
<b>3</b>	<b>Governance e propensione al rischio</b> .....	8
<b>4</b>	<b>Valutazione di materialità</b> .....	11
<b>5</b>	<b>Modello di business e strategia</b> .....	13
<b>6</b>	<b>Gestione dei rischi</b> .....	15
6.1	Risk management framework.....	15
6.2	Focus su rischio di credito e operativo.....	16
<b>7</b>	<b>Allegato</b> .....	19
	Premessa.....	19
	<b>1. Governance e propensione al rischio</b> .....	20
	<b>2 Valutazione di materialità (aspettative 1 e 3)</b> .....	24
	<b>3 Modello di business e strategia</b> .....	27
	<b>4 Gestione dei rischi</b> .....	29

# 1 L'indagine tematica

## 1.1 Premessa

Con la pubblicazione delle **aspettative di vigilanza sui rischi climatici e ambientali (“aspettative”)** nell'aprile 2022, la Banca d'Italia, in linea con analoghe iniziative già adottate dalla Banca Centrale Europea (BCE) e da altre autorità di vigilanza nazionali, ha elaborato un primo insieme di indicazioni non vincolanti in merito all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nei **sistemi di governo e controllo**, nel **modello di business e nella strategia aziendale**, nel **sistema organizzativo e nei processi operativi**, nel **sistema di gestione dei rischi** e nell'**informativa al mercato** degli intermediari bancari e finanziari direttamente vigilati.

Nel comunicare al sistema l'emanazione delle aspettative, **la Banca d'Italia ha sollecitato gli intermediari a svolgere approfondimenti e valutazioni per accertare la rilevanza delle tematiche climatiche e ambientali sulla propria operatività<sup>1</sup>** e definire soluzioni coerenti con l'effettivo grado di esposizione ai rischi in funzione della tipologia, dimensione e complessità delle attività svolte.

**Nel secondo trimestre 2022, la Banca d'Italia ha effettuato una prima indagine strutturata sul livello di integrazione dei rischi climatici e ambientali nei paradigmi gestionali delle banche meno significative (*less significant institutions*, LSI) alle aspettative**, partecipando, con un campione di LSI, all'indagine tematica che la BCE ha condotto sulle banche significative<sup>2</sup>.

## 1.2 Le caratteristiche dell'indagine tematica

**L'indagine tematica ha riguardato 21 LSI sotto la diretta supervisione della Banca d'Italia.** Il campione di banche è stato selezionato in modo da garantire un'ampia diversificazione in termini di modello di *business*, dimensioni e area geografica di operatività<sup>3</sup>.

Agli intermediari è stato **sottoposto un questionario** articolato in quattro moduli: (i) *governance* e propensione al rischio, (ii) valutazione di materialità, (iii) modello di business e strategia, (iv) gestione dei rischi. Alle varie domande, le banche hanno risposto sulla base di un'autovalutazione **sul grado di allineamento alle “aspettative”, allegando documentazione aziendale di supporto** alle risposte date.

---

<sup>1</sup> Benché focalizzate sugli aspetti ambientali, gli intermediari possono considerare le aspettative anche con riferimento alla categoria più generale dei rischi ESG, ove rilevanti per la loro operatività e tenuto conto delle prescrizioni normative di settore.

<sup>2</sup> Maggiori dettagli sull'indagine BCE sono disponibili al seguente link: [ECB sets deadlines for banks to deal with climate risks \(europa.eu\)](https://www.ecb.europa.eu/press/pr/20220623_en.html).

<sup>3</sup> In particolare, il campione era composto da banche attive nell'intermediazione creditizia tradizionale, sia popolari sia SpA, e banche specializzate con un modello di business orientato, in prevalenza, alla gestione del risparmio.

**Le risposte sono state verificate dalla Banca d'Italia sulla base dei criteri di progressività e proporzionalità richiamati nelle “aspettative” e facendo leva sulla metodologia messa a disposizione dalla BCE;** per ogni area, sono state fornite valutazioni sintetiche sui *driver* rappresentati nella tabella sottostante, esprimendo un giudizio sul grado di coerenza delle prassi aziendali con le aspettative, articolato su 4 livelli (“pienamente”, “prevalentemente”, “parzialmente” e “no”).

La valutazione è stata condotta avendo riguardo alle prassi e ai processi adottati a presidio sia del rischio fisico sia di transizione: in particolare, il primo si riferisce all’impatto economico derivante dall’atteso aumento di eventi naturali la cui manifestazione può essere definita “estrema” ovvero “cronica”<sup>4</sup>; il secondo si riferisce all’impatto economico derivante dall’adozione di normative atte a ridurre le emissioni di carbonio e a favorire lo sviluppo di energie rinnovabili, dagli sviluppi tecnologici nonché dal mutare delle preferenze dei consumatori e della fiducia dei mercati<sup>5</sup>.

### Grafico 1

#### Moduli dell’indagine tematica

Moduli	
<b>Governance e propensione al rischio</b>	1.1 Cda 1.2 Propensione al rischio 1.3 Politiche di remunerazione 1.4 Struttura organizzativa 1.5 Data governance 1.6 Reporting
<b>Modello di business e strategia</b>	3.1 Contesto operativo 3.2 Key Performance Indicators (KPI) 3.3 Resilienza del modello di business
<b>Valutazione di materialità</b>	2.1 Rischio di credito 2.2 Rischio di mercato 2.3 Rischio legale e reputazionale 2.4 Rischio di liquidità 2.5 Rischio strategico 2.6 Rischio complessivo
<b>Gestione dei rischi</b>	4.1 Quantificazione del rischio 4.2 Misure di mitigazione 4.3 Adeguatezza patrimoniale 4.4 Gestione dei rischi

Nota: l’aspettativa numero 12 (informativa al mercato) è esclusa dall’ambito dell’analisi; le aspettative numero 9 (rischio di mercato) e 12 (rischio di liquidità) sono incluse in maniera limitata.

La pubblicazione di questo rapporto contribuisce a **sensibilizzare tutto il sistema bancario**, riepilogare le principali risultanze dell’indagine e richiamare l’attenzione degli organi di amministrazione e controllo ad **approvare e attivare un piano di iniziative** volto a definire un percorso di allineamento progressivo alle aspettative,

<sup>4</sup> I rischi fisici acuti dipendono dal verificarsi di fenomeni ambientali estremi (come alluvioni, ondate di calore e siccità) legati ai cambiamenti climatici che ne accrescono intensità e frequenza. I rischi fisici cronici, invece, sono determinati da eventi climatici che si manifestano progressivamente (ad es. il graduale innalzamento delle temperature e del livello del mare, il deterioramento dei servizi ecosistemici e la perdita di biodiversità).

<sup>5</sup> Le interlocuzioni con gli intermediari sono state molto frequenti. Il progetto è stato illustrato ai Risk manager delle LSI in una specifica riunione tenutasi il 14 aprile; nel corso dell’indagine sono state svolte call periodiche per verificare lo stato di avanzamento della compilazione, rispondere a eventuali quesiti posti dalle banche e approfondire alcune risposte fornite al questionario. Nei mesi di settembre-ottobre 2022 a ciascuna banca del campione è stato fornito un feedback sul livello di maturità delle iniziative intraprese, anche in termini comparativi con le altre LSI partecipanti all’indagine.

declinando in modo coerente i tempi di adeguamento delle principali policy aziendali e dei sistemi organizzativi e gestionali.

**Gli approfondimenti e il monitoraggio sulle iniziative adottate e pianificate dagli intermediari – anche quelli non coinvolti nell'indagine tematica – per garantire il progressivo allineamento alle aspettative proseguiranno nell'ambito dell'ordinario dialogo di vigilanza.**

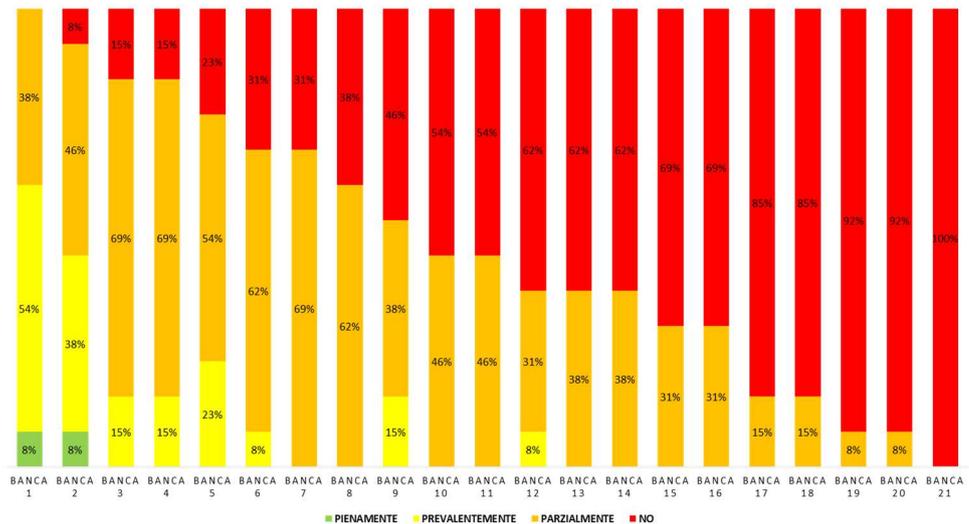
## 2 Lo stato del sistema LSI

### 2.1 Sintesi dei risultati

L'indagine tematica, estesa sia al rischio di transizione sia al rischio fisico, ha evidenziato, al netto di alcune positive eccezioni, un basso grado di allineamento alle aspettative di vigilanza, ma, al contempo, una diffusa e crescente consapevolezza sull'importanza della tematica.

Circa il 60% degli intermediari ha ricevuto una valutazione sfavorevole in oltre il 50% dei driver analizzati. Il restante 40% presenta un grado di allineamento maggiore, beneficiando della tempestività con cui ha avviato riflessioni e progettualità; peraltro, le soluzioni adottate e le pratiche osservate risultano il più delle volte solo "parzialmente" in linea con le aspettative.

Figura 1 - Grado di allineamento alle aspettative. Risultati complessivi per banca



In generale, le LSI di maggiore dimensione hanno sinora sviluppato una progettualità più organica e pervasiva, mentre le banche più piccole – con alcune eccezioni – stanno ponendo in essere iniziative singole e sono largamente dipendenti da alcuni progetti consortili, alcuni dei quali in fase di avvio. In termini di modello di *business*, gli intermediari specializzati nella gestione del risparmio hanno maturato una maggiore esperienza; sebbene si registri qualche positiva eccezione, le banche commerciali tradizionali hanno avviato più tardi le riflessioni e le progettualità sulle tematiche climatiche e ambientali.

La maggiore criticità riguarda la disponibilità di dati e di sistemi informativi evoluti per la loro gestione. Risultano ancora limitati e poco organici gli approcci quantitativi alla misurazione e gestione dei rischi climatici; i processi di gestione dei rischi risultano poco strutturati; sono poco diffusi obiettivi quantitativi di rischio (KRI) e di performance (KPI).

Alcune buone prassi osservate sui vari aspetti investigati sono rappresentate nell'allegato di questo report.

## 2.2 Sintesi delle evidenze per area di valutazione

**Le tematiche climatiche e ambientali sono ormai entrate nell'agenda dei Consigli ai amministrazione di pressoché tutte le banche del campione;** si registrano iniziative volte ad adeguare le conoscenze degli organi, gli assetti e i regolamenti interni. **Maggiori ritardi si riscontrano con riferimento a: (i) le strategie di governo dei dati; (ii) l'integrazione dei rischi climatici nel RAF e la definizione di KRI; (iii) la definizione di una adeguata reportistica per il Board; (iv) l'inclusione dei rischi climatici nelle politiche retributive e nel sistema dei controlli interni.**

**La difficoltà a reperire dati robusti e affidabili è il principale punto di attenzione che impatta trasversalmente sulle diverse aree** e, più in particolare, sulla corretta identificazione, monitoraggio e gestione dei rischi legati al clima. Solo un numero limitato di banche ha avviato – anche ricorrendo a *provider* esterni – progetti organici di raccolta e gestione dei dati relativi ai rischi climatici e ambientali, idonei a supportare lo sviluppo di metriche per la valutazione di tali fattori.

Ne consegue che anche le informative verso le funzioni di governo e controllo in ordine all'esposizione complessiva ai fattori ambientali risultano essere limitate o, in alcuni casi, assenti.

**La valutazione di materialità dei rischi climatici si basa essenzialmente su valutazioni qualitative** elaborate in base a livelli di documentazione e rigore metodologico molto diversificati; **una quota residua di banche non ha svolto alcuna valutazione.**

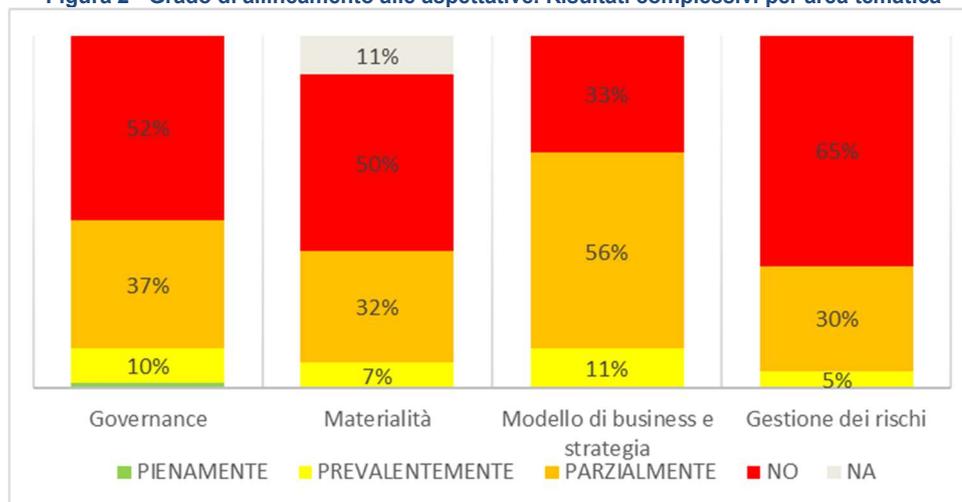
Coerentemente all'operatività prevalente degli intermediari del campione, i profili di rischio tradizionali per cui sono state riscontrate valutazioni sulla materialità di impatto dei fattori di rischio climatici sono principalmente quelli di credito e operativo.

**Nella maggior parte dei casi, le linee strategiche e i piani di adeguamento dei modelli operativi delle banche del campione comprendono considerazioni e progetti di integrazione delle tematiche ambientali nei modelli di business,** seppure con livelli di dettaglio e concretezza eterogenei. Gli interventi organizzativi osservati tendono a privilegiare la costituzione di strutture accentrate con il compito di orientare l'adeguamento delle prassi operative. Nell'ambito di più ampie riflessioni sulla sostenibilità dei modelli di business, le banche seguono un approccio progressivo nell'integrare i temi ambientali nel contesto aziendale; **la diversa tempestività nell'approcciare la tematica spiega il differente posizionamento tra le banche in termini di integrazione dei rischi climatici nei meccanismi operativi e nell'approccio commerciale.**

**Ancora molto limitata è la definizione di un processo strutturato per la gestione dei rischi climatici, area in cui si osservano i maggiori ritardi;** le principali carenze si registrano, in particolare, con riguardo **all'integrazione dei fattori ambientali nel sistema dei limiti di rischio,** nonché nelle **valutazioni di adeguatezza del capitale interno.** Anche questo ritardo appare in larga parte riconducibile al problema dei dati.

Nella figura 2<sup>6</sup> sono sintetizzati i giudizi espressi con riferimento a ciascuna area oggetto di analisi.

Figura 2 - Grado di allineamento alle aspettative. Risultati complessivi per area tematica



## 2.3 I piani di allineamento

La maggioranza delle banche ha comunicato di aver avviato o programmato alcune iniziative – aderendo anche a progetti di natura consortile – per favorire un progressivo allineamento alle aspettative, specie nell’ambito della strategia aziendale, del rischio di credito e dei servizi di investimento; **tuttavia, quasi nessun intermediario ha compendiato tali interventi in un piano strutturato** (i.e. con cantieri di lavoro, responsabili e tempistiche) **approvato dal CdA**.

I progetti presentati, nella maggior parte dei casi, appaiono di natura generale e sono in una fase di sviluppo preliminare. Va peraltro rilevato, come riferito da alcuni intermediari, che **l’emanazione delle aspettative e l’avvio di un primo esercizio di valutazione hanno incrementato il grado di sensibilizzazione del sistema e accelerato la definizione e implementazione di progettualità ESG**.

**In coerenza con i principi di progressività che ispirano l’approccio della supervisione sui rischi climatici, la Banca d’Italia richiede ora agli Organi di amministrazione di tutte le LSI di approvare un “appropriato piano di iniziative” per integrare i rischi climatici e ambientali nei processi decisionali e negli assetti organizzativi e operativi degli intermediari.**

<sup>6</sup> Le percentuali illustrate nella figura 2 sono state ricavate come media semplice del grado di allineamento relativo a ciascun parametro oggetto di valutazione nelle quattro sezioni del questionario. Gli “NA” relativi alla materialità sono ascrivibili al rischio di mercato, giudicato irrilevante da diverse banche, dato il proprio modello di business.

### 3 Governance e propensione al rischio

#### Aspettativa 1

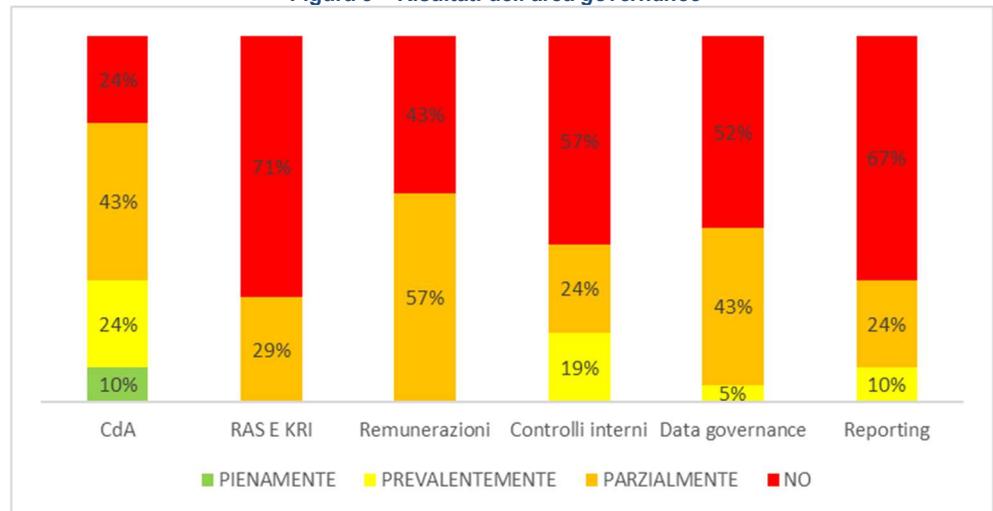
L'organo di amministrazione degli intermediari svolge un ruolo attivo di indirizzo e governo nell'integrare i rischi climatici e ambientali nella cultura e nella strategia aziendale nonché nel *risk appetite framework* aziendale (ove previsto) e nei limiti di rischio dei portafogli gestiti, declinando in modo coerente le principali policy aziendali e l'adattamento dei sistemi organizzativi e gestionali. In tale ottica l'organo di amministrazione approva un appropriato piano di iniziative

L'area di analisi mirava a verificare:

- l'inclusione delle tematiche ambientali tra le competenze del CdA - anche mediante la chiara allocazione di responsabilità tra i membri - con particolare riguardo al processo di elaborazione strategica;
- l'inclusione dei fattori di rischio climatici nel Risk Assessment System (RAS), con la definizione di indicatori e limiti, e nel sistema dei controlli interni;
- l'elaborazione di un approccio complessivo al governo dei dati utili alla gestione dei rischi ambientali, identificando i fabbisogni informativi, individuando le fonti e integrando le informazioni "ambientali e climatiche" nel complessivo patrimonio informativo, adattando ove necessario il sistema IT;
- la sussistenza di una reportistica per il Board attraverso cui poter monitorare l'impatto dei rischi climatici su modello di business, strategia e i singoli profili di rischio.

I risultati aggregati relativi ai singoli profili sono riportati nella figura n. 3.

Figura 3 – Risultati dell'area governance



Dalle analisi effettuate è emerso che la gestione dei rischi climatici e ambientali è ormai entrata nello spettro di competenze di molti consigli di amministrazione e inizia ad essere declinata nei meccanismi di governance.

I regolamenti dei CdA sono stati in molti casi aggiornati con l'esplicita attribuzione di responsabilità sui rischi climatici, ovvero più in generale sui fattori ESG; la rilevanza attribuita a tali fattori si evince anche dalla frequente costituzione di comitati endo-consiliari dedicati alle tematiche di sostenibilità. La consapevolezza del gap di conoscenza è anche sufficientemente diffusa; tuttavia non tutte le banche hanno intrapreso strutturate iniziative informative e

**formative** per i membri del CdA, mentre la conoscenza in materia climatica e ambientale è inclusa nella **valutazione di adeguatezza collettiva del CdA** solo da parte delle banche più evolute.

### Aspettativa 3

L'organo di amministrazione modula i diversi interventi sull'organizzazione e sui processi operativi a fronte dei rischi climatici e ambientali in modo coerente e proporzionale alle valutazioni formulate in merito alla loro materialità.

Per quanto riguarda la **struttura organizzativa**, nelle realtà più avanzate anche le competenze delle funzioni aziendali sono state arricchite per presidiare le tematiche di sostenibilità e **si tende ad attribuire a nuove figure organizzative il coordinamento delle diverse iniziative**, che hanno per lo più portata trasversale.

Le scelte organizzative devono tenere conto della maturità raggiunta dalla banca nell'integrazione dei fattori ESG nei propri paradigmi di governo e gestione dei rischi, nonché della strategia perseguita e del complessivo Risk Assessment Framework (RAF). In tale quadro, l'adozione di un modello accentrato – tramite la costituzione di una struttura ad hoc atta che rappresenta il punto di riferimento su tutte le tematiche connesse al tema della sostenibilità – o decentrato – mediante una gestione diffusa tra le varie strutture coinvolte – è rimessa all'autonoma decisione degli organi di governo societario.

La crescente sensibilità per le tematiche ambientali si è riflessa anche nella **promozione di prassi interne "green" nell'operatività corrente**, tese alla riduzione nell'utilizzo di carta ed energia – monitorate anche attraverso specifici obiettivi quantitativi<sup>7</sup> – e l'incentivazione ad una mobilità sostenibile per i propri dipendenti (es.: iniziative di *car sharing*, rinnovo del parco macchine aziendali).

### Aspettativa 5

Gli intermediari pongono in essere azioni volte a creare una base dati sui profili di rischio climatico e ambientale completa e di elevata qualità nonché integrata in un sistema informativo idoneo a supportare lo sviluppo di metriche per la valutazione dei rischi climatici e ambientali

**A fronte di questi progressi, tuttavia, risultano in una fase iniziale:** (i) la strategia di governo dei dati; (ii) l'integrazione dei rischi climatici nel RAF e la definizione di Key Risk Indicators (KRI); (iii) la definizione di una adeguata reportistica per il Board; (iv) l'inclusione dei rischi climatici nelle politiche retributive e nel sistema dei controlli interni.

**La disponibilità di informazioni e dati non finanziari relativi ai profili ambientali e climatici delle imprese affidate ovvero oggetto di investimento** rappresenta il prerequisito essenziale per la misurazione dell'esposizione ai rischi climatici e l'integrazione sostanziale di questi ultimi nel *framework* di governo e gestione dei rischi. La raccolta dei dati può essere particolarmente sfidante per le banche LSI, vista la minore disponibilità di informazioni non finanziarie sulle piccole e medie imprese (PMI), loro principale clientela di riferimento.

Al riguardo, al di là delle oggettive difficoltà, **si registrano diffusi ritardi nello sviluppo di una complessiva strategia di sviluppo e governo dei dati non finanziari**. Le iniziative per la raccolta autonoma di informazioni dalla clientela risultano promettenti, ma debbono essere meglio integrate nelle procedure aziendali, adattando eventualmente i sistemi informativi per la migliore gestione di informazioni non finanziarie sufficientemente granulari in modo combinato con il complessivo patrimonio informativo aziendale. Nel caso di ricorso a *data provider* esterni, **ampi margini di miglioramento si riscontrano nella definizione di linee guida interne, finalizzate ad assicurare piena consapevolezza su caratteristiche, qualità e limiti dei dati acquisiti prima del loro utilizzo**.

<sup>7</sup> Tra i KPI rilevati si segnalano: emissioni di CO<sub>2</sub>/ valore economico generato; % energia rinnovabile utilizzata/totale; energia annua utilizzata; grammi di carta consumata per cliente.

Solo il 5% delle banche ha avviato progetti organici di *data governance*, finalizzati a creare una base dati sui profili di rischio climatico e ambientale completa e di elevata qualità, nonché integrata in un sistema informatico idoneo a supportare lo sviluppo di metriche per la valutazione di tali fattori, sia in termini di rischio fisico che di transizione. Processi di *data collection* elementari sono stati avviati o pianificati da più banche autonomamente, tramite la somministrazione di questionari alla clientela nel processo di concessione degli affidamenti oppure ricorrendo a fornitori esterni. Alcune banche – specie quelle di minori dimensioni – si attendono un utile supporto da **alcune iniziative consortili**.

Nel complesso, emerge l'esigenza di **sviluppare un patrimonio informativo composto da dati elementari più granulari e lungimiranti** (a livello di controparte, di strumento o di attività) per comprendere appieno l'esposizione ai rischi derivanti dal cambiamento climatico.

Di conseguenza, per lo più **insufficiente è risultata l'effettiva integrazione dei rischi climatici nel RAF e nella reportistica interna sui rischi**: solo il 30% delle banche ha infatti definito e monitora un primo set di KRI ambientali, invero piuttosto semplificato, e ha strutturato un sistema di reporting verso il CdA. Alcuni intermediari hanno comunque pianificato l'introduzione di indicatori specifici per il rischio climatico nel prossimo aggiornamento del RAF.

**Non pienamente diffusa risulta anche l'integrazione di obiettivi sui rischi climatici nelle politiche di remunerazione** (il 57% del campione ha iniziato a svolgere prime valutazioni) **ovvero nel sistema dei controlli interni** (il 43% ha avviato un aggiornamento delle relative policy aziendali).

Relativamente alle politiche di remunerazione, **le aziende stanno iniziando ad integrare gli obiettivi da cui dipende il riconoscimento della componente variabile** prevedendo il raggiungimento di target *green* interni (es.: livello di collaborazione nella riduzione dell'impatto ambientale dell'azienda, utilizzo di mezzi di trasporto sostenibili) ovvero connessi agli investimenti e/o alle caratteristiche della provvista (es.: emissione di obbligazioni "green", collocamento di prodotti finanziari alla clientela o erogazione di crediti conformi alle politiche ESG). Tale evoluzione è in linea con l'attesa che le politiche retributive integrino gli obiettivi quantitativi con altri di natura maggiormente qualitativa, tesi ad apprezzare le modalità con cui sono conseguite le *performance* economiche.

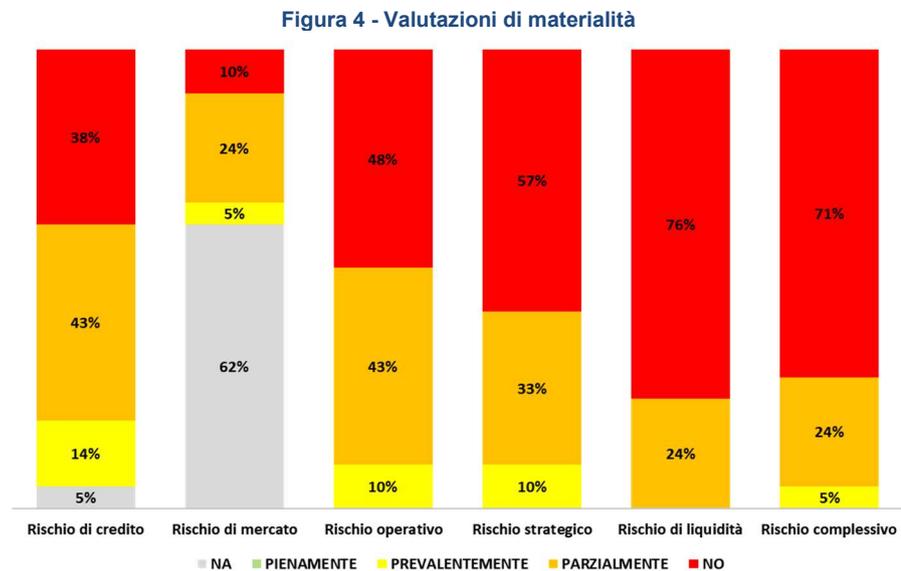
Riguardo alle **funzioni di controllo interno**, rari sono gli approcci strutturati e organici della funzione di Compliance sul grado di allineamento rispetto ad alcune norme (es.: regolamento SFDR; linee guida dell'Autorità Bancaria Europea – EBA – sulla gestione e la supervisione dei rischi ESG; normativa *Markets in financial instruments Directive II* - MiFID II / Direttiva Distribuzione dei prodotti assicurativi – IDD – in materia di sostenibilità) e le verifiche sistematiche, da parte del Risk Management, della conformità dei portafogli alle politiche di sostenibilità definite dalla banca (es.: composizione del portafoglio target, esclusione di determinate tipologie di aziende o settori). L'Internal Audit al momento è coinvolta in modo marginale e solo in un ruolo di osservatore/*advisory* nello sviluppo dei vari progetti.

## 4 Valutazione di materialità

La materialità è intesa come capacità dei fattori climatici e ambientali di influenzare la sostenibilità dei rendimenti aziendali attuali e futuri; le aspettative richiedono che gli intermediari la valutino, per ogni fattispecie di rischio tradizionale, secondo un principio di proporzionalità, tenendo conto, tra l'altro, del proprio *business model* e del grado di complessità delle attività svolte.

L'indagine tematica aveva lo scopo di verificare se le banche avessero condotto adeguate valutazioni di materialità dell'impatto dei fattori climatici e ambientali sui rischi di credito, mercato, operativo, strategico, liquidità, nonché sul rischio complessivo.

**La ricognizione ha rilevato diffusi ritardi nello sviluppo di processi organici e strutturati**, come riportato nella figura n. 4.



Sedici banche hanno avviato prime valutazioni sull'impatto dei fattori climatici sui rischi più significativi per il proprio modello di business (principalmente operativo e di credito), mentre due intermediari hanno condotto valutazioni di materialità su tutti i rischi; nella restante parte del campione tale valutazione è risultata invece al momento completamente assente.

Nei casi in cui sono state condotte iniziali valutazioni di materialità, l'allineamento alle aspettative è risultato spesso parziale, in quanto **limitato ad un apprezzamento di natura qualitativa e/o solo ad alcuni fattori di rischio fisico o di transizione, a causa principalmente della carenza di dati**.

**Gli approcci valutativi sono spesso dipendenti da fornitori esterni** che offrono punteggi ESG applicabili al portafoglio prestiti e a quello titoli. Solo poche banche hanno iniziato a misurare l'intensità carbonica del proprio portafoglio crediti ovvero del portafoglio d'investimento, associando alle singole controparti le emissioni medie del settore di appartenenza: rari risultano anche gli esercizi di stima di

potenziali impatti, in particolare sul rischio di credito, da scenari avversi (cfr. capitolo 6).

Pur in assenza di approcci strutturati e documentati, **una implicita valutazione di materialità dei rischi climatici si ricava dalle progettualità e dalle diverse iniziative poste in essere**. In particolare, la concentrazione dei progetti sul rischio di credito sembra presupporre un giudizio di materialità su base esperienziale circa l'impatto dei fattori climatici su tale rischio; parimenti, più banche inglobano i possibili impatti sulla continuità operativa degli eventi climatici, riconoscendo la rilevanza degli stessi nella gestione del rischio operativo. Infine, l'attenzione diffusa a includere la tematica della sostenibilità nella strategia aziendale sembra indicare una iniziale valutazione di materialità dei fattori climatici nell'apprezzamento del rischio strategico (cfr. capitolo 5).

## 5 Modello di business e strategia

### Aspettativa 2

Nella definizione e attuazione della strategia aziendale, gli intermediari individuano i rischi climatici e ambientali capaci di incidere sul contesto aziendale e sono in grado di comprenderne e misurarne gli impatti, al fine di assicurare la resilienza del modello di business e orientarne le prospettive di sviluppo.

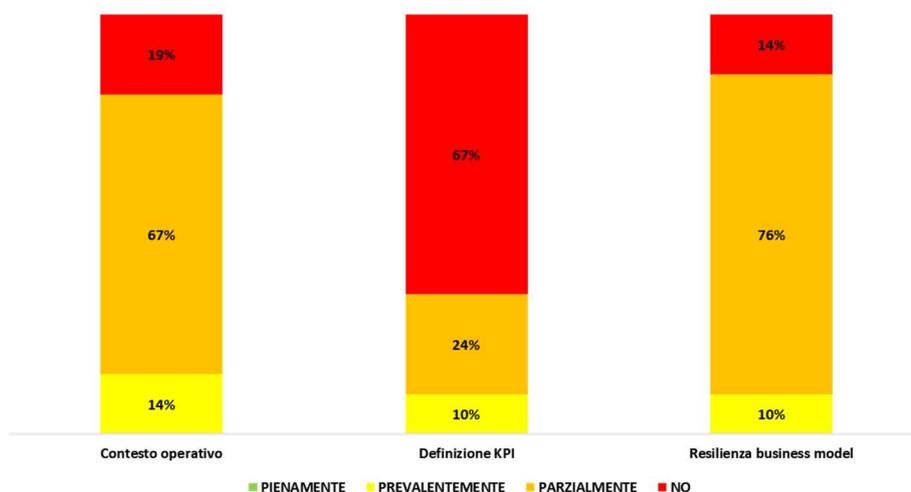
L'area di analisi mirava a verificare nello specifico:

- il monitoraggio degli impatti dei rischi climatici e ambientali sul contesto operativo di riferimento;
- l'individuazione di KPI nei piani strategici;
- la definizione di iniziative strategiche per assicurare la resilienza del *business model* nel breve, medio e lungo periodo.

La maggior parte degli intermediari ha avviato **prime valutazioni** sull'impatto dei rischi legati al clima sul proprio business, definendo alcune risposte strategiche iniziali, ma non soddisfano ancora pienamente le aspettative di vigilanza.

I risultati maggiormente positivi (fig. 5) si riscontrano sul primo e sul terzo elemento, mentre **le già descritte criticità nella misurazione quantitativa dei rischi ESG rendono poco diffusi indicatori di performance** (assenti nel 67% del campione).

Figura 5 – Modello di business e strategia



Più in dettaglio, **circa l'80% del campione ha condotto analisi sul contesto normativo e/o competitivo di riferimento, allo scopo di individuare gli interventi di adeguamento di processi, policy e strategie da porre in essere nel breve-medio periodo.** Dal punto di vista normativo sono stati oggetto di ricognizione, ad esempio: gli interventi connessi all'attuazione dell'Accordo di Parigi, del Green Deal e dell'Action Plan della Commissione Europea; le linee guida EBA e le aspettative BCE sull'integrazione dei rischi climatici e ambientali nell'operatività delle banche; le GL EBA in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti.

Le analisi sul contesto competitivo hanno permesso di **mappare i possibili fattori di rischio climatico che potrebbero impattare sullo scenario macroeconomico e settoriale in cui operano le banche** (es.: crescente esposizione dell'Italia e/o di determinati settori economici a eventi climatici avversi) e **le aree di business/processi aziendali potenzialmente più esposti a tali**

**rischi**; in alcuni casi, le LSI hanno effettuato dei sondaggi per acquisire le aspettative della propria clientela in termini di sviluppo ESG (c.d. *stakeholder engagement*).

Tali analisi si sono concretizzate, per circa l'85% del campione, in **prime azioni strategiche per favorire la resilienza del proprio modello di business**; a tali azioni è stata peraltro assegnata quasi sempre una valutazione di "parziale allineamento" (76% del campione), dal momento che spesso si tratta di considerazioni di "alto livello", non ancora declinate in obiettivi quantitativi di *performance*. Le banche intenderebbero intervenire specialmente sulle aree *core* della propria operatività, ossia, per i gestori del risparmio, la prestazione di servizi di investimento e, per gli intermediari tradizionali, il rischio di credito, favorendo la transizione ecologica della propria clientela.

Si riportano, a titolo esemplificativo, alcune delle iniziative realizzate o programmate: collocamento di prodotti di gestione del risparmio ESG *compliant*; acquisto di crediti fiscali connessi con la riqualificazione energetica delle abitazioni; offerta di polizze assicurative a copertura del rischio fisico; progressivo disimpegno dalle società il cui fatturato dipende in misura rilevante dal carbone.

**I KPI, individuati soltanto da un terzo del campione**, sono generalmente relativi alla c.d. "impronta carbonica" delle risorse gestite per conto della clientela (per i gestori del risparmio) o del portafoglio creditizio (per banche tradizionali) o di quello titoli; in alcuni casi tali indicatori fanno riferimento alla operatività della banca (es.: livello di emissioni, consumi di energia, ecc.).

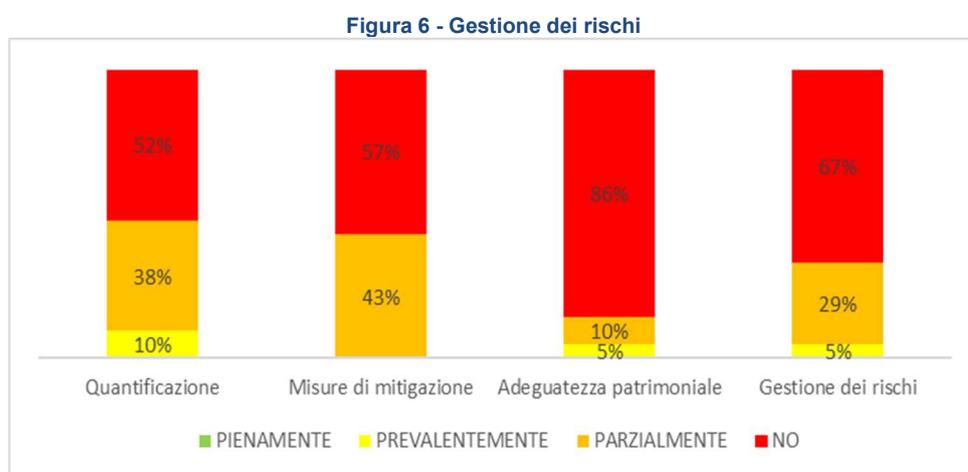
**Adeguati obiettivi in termini di sostenibilità in arco piano rafforzano la capacità delle banche di monitorare e mantenere la resilienza di lungo periodo del loro modello di business**, cogliendo tempestivamente, in caso di disallineamenti ingiustificati, eventuali esigenze di intervento per mitigare possibili impatti a lungo termine.

## 6 Gestione dei rischi

L'area di analisi mirava a verificare le prassi adottate nei seguenti ambiti:

- quantificazione dell'esposizione ai rischi climatici e ambientali;
- definizione di presidi volti a mitigare tale esposizione;
- considerazione dei rischi climatici e ambientali nella valutazione di adeguatezza patrimoniale;
- inclusione di tali rischi nel *framework* di *risk management*.

**Tale profilo è quello che presenta i maggiori ritardi** in quanto, per ogni *driver* analizzato, almeno il 50% del campione non ha definito specifiche prassi (fig. 6).



### Aspettativa 4

Gli intermediari effettuano una mappatura degli eventi che potrebbero manifestarsi per effetto dei rischi climatici e ambientali (fisici e di transizione) e integrano, di conseguenza, il sistema di gestione dei rischi, identificando i rischi che ne risulterebbero potenzialmente influenzati e le implicazioni di natura prudenziale.

### 6.1 Risk management framework

**Le LSI del campione hanno iniziato a considerare i fattori di rischio climatico, fisico e di transizione, tra i possibili *driver* alla base della manifestazione dei rischi tradizionali** (credito, mercato e operativo), anche aggiornando la tassonomia dei rischi e le policy aziendali: **tuttavia, meno del 50% delle banche ha sviluppato un approccio quantitativo, funzionale alla definizione di indicatori di monitoraggio da includere nel RAF**<sup>8</sup>.

Come rappresentato nei paragrafi precedenti, il disallineamento è ricollegabile alla scarsa diffusione di valutazioni quantitative di materialità. **Ci si attende che il progressivo sviluppo di basi dati, da integrare in adeguati sistemi informativi, consentirà un'evoluzione della misurazione, gestione e monitoraggio dei fattori ESG.**

<sup>8</sup> A titolo esemplificativo, fra gli indicatori utilizzati figurano: la *carbon footprint* nella gestione attiva diretta dei propri portafogli, lo *score* medio ESG delle esposizioni nel portafoglio di proprietà e negli *Asset under Management* ESG, valore delle garanzie situate in aree geografiche soggette ad alto rischio di frana e in aree geografiche soggette ad alto rischio di idrico.

#### Aspettativa 6

Gli intermediari, sulla base di adeguate analisi di materialità, incorporano i rischi climatici e ambientali nei processi di valutazione dell'adeguatezza del capitale interno e di liquidità, integrando il sistema dei limiti di rischio.

**I rischi climatici e ambientali sono ancora scarsamente tenuti in considerazione nei processi di valutazione dell'adeguatezza del capitale interno:** nessuna banca ha quantificato l'impatto sui rischi tradizionali ai fini dell'Internal Capital Adequacy Assessment (ICAAP) e solo tre banche hanno elaborato un primo *framework* di *stress testing* "ESG", limitato al rischio di credito e al rischio strategico. Tali banche hanno tenuto conto dei rischi fisici e/o di transizione, basandosi anche su approcci metodologici definiti negli stress test climatici della BCE.

**I lavori in corso sulla raccolta di dati affidabili e sullo sviluppo di metodologie di quantificazione dovrebbero favorire l'integrazione dei rischi climatici nel documento ICAAP**, per la quale sono stati avviati specifici cantieri nell'ambito di alcuni progetti consortili.

#### Aspettativa 7

Considerato il carattere di marcata dinamicità dei rischi climatici, gli intermediari definiscono un programma di revisione e aggiornamento periodico delle decisioni assunte in relazione a metodologie e strumenti per la loro valutazione, in modo da preservarne nel continuo la validità e la significatività.

In tale contesto, si evidenzia che, **data la natura a lungo termine dei rischi legati al clima, gli strumenti previsionali, quali analisi di scenario e stress test, sono particolarmente utili per identificare questi rischi, anche nell'ottica di ridefinire la propria strategia aziendale.** Nelle aspettative di vigilanza si sottolinea infatti come *"i rischi climatici e ambientali possono produrre i propri effetti oltre il consueto orizzonte temporale della pianificazione strategica, ad esempio in linea con gli impegni delle politiche pubbliche per una transizione a un'economia più sostenibile"*.

**Gli intermediari che non utilizzano strumenti previsionali potrebbero, pertanto, non essere ancora in grado di comprendere appieno i rischi per la resilienza dei loro modelli di business:** ad esempio, potrebbero non essere ancora in grado di identificare i rischi derivanti dal disallineamento dei propri portafogli rispetto agli obiettivi di transizione climatica dell'UE.

## 6.2 Focus su rischio di credito e operativo

### 6.2.1 Rischio di credito

#### Aspettativa 8

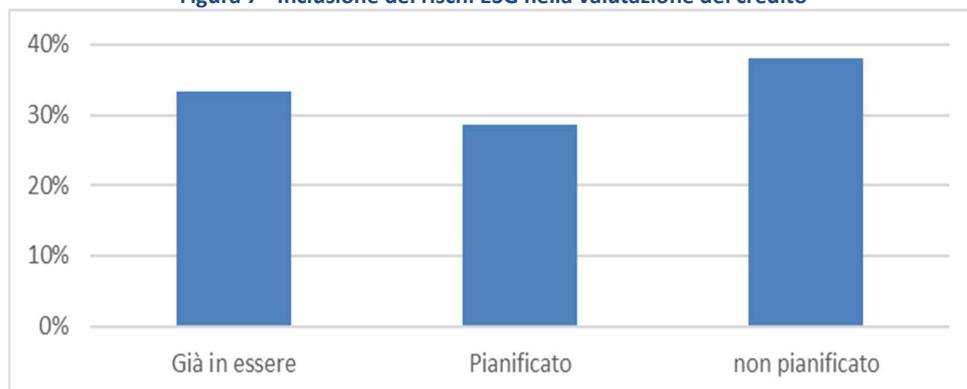
Gli intermediari integrano i rischi climatici e ambientali in tutte le fasi del processo del credito, adeguando le relative politiche e procedure in linea con le GL EBA in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti (EBA/GL/2020/06).

**Alcune banche hanno iniziato o pianificano di integrare l'esposizione ai rischi climatici delle controparti nei processi di concessione e monitoraggio dei crediti.**

In particolare, un terzo degli intermediari ha aggiornato le *policy* aziendali introducendo i fattori di rischio climatico tra i *driver* alla base della valutazione del merito di credito della controparte. Ad esempio, sono state definite delle "liste di esclusione" di controparti che non possono essere affidate in quanto operanti in settori ritenuti ad alto impatto ambientale o per le quali la decisione di finanziamento è subordinata ad una positiva valutazione della compatibilità del finanziamento con gli obiettivi di sostenibilità ambientale; una banca, fra quelle che hanno individuato degli indicatori inerenti al rischio climatico, prevede l'adozione di un modello di *pricing risk adjusted* che considera anche un indicatore basato su fattori socio-ambientali.

Dei rimanenti intermediari, 6 hanno pianificato interventi sulla policy del credito del tipo di quelli sopra descritti mentre 8 non hanno ancora programmato azioni della specie.

Figura 7 - Inclusione dei rischi ESG nella valutazione del credito



**La somministrazione di questionari nella fase di concessione è il principale strumento di raccolta dati utilizzato per l'attribuzione di score ESG**, a volte basati su metodologie quali-quantitative proprietarie ma più spesso determinati utilizzando applicativi di *provider* esterni.

**Le banche con maggiore esperienza prevedono la possibilità di intervento discrezionale sul rating** sulla base delle valutazioni di sostenibilità. Iniziano a diffondersi una maggiore attenzione alla certificazione energetica nelle valutazioni immobiliari e prodotti di finanziamento disegnati sulle caratteristiche ambientali delle garanzie, cui si collegano anche differenziazione nel *pricing* dei prodotti di finanziamento; **si riscontrano di rado invece casistiche di apprezzamento del rischio fisico connesso alle garanzie**. L'integrazione di queste iniziative nelle procedure aziendali e negli applicativi del credito è peraltro ancora modesta.

#### Aspettativa 10

Gli intermediari tengono conto del possibile impatto dei rischi climatici e ambientali sulla continuità operativa nonché sul livello dei rischi reputazionali e legali.

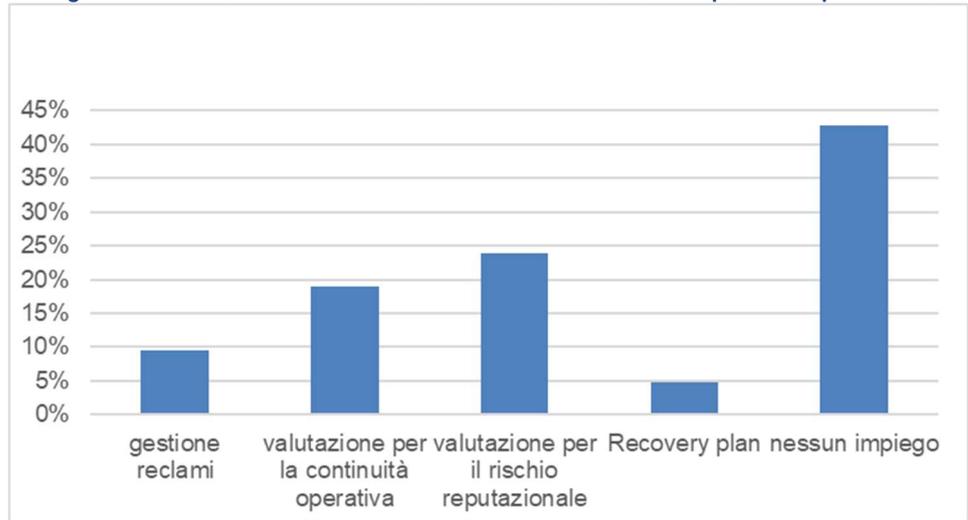
### 6.2.2 Rischio operativo/reputazionale

**La considerazione dei rischi climatici e ambientali nella gestione del rischio operativo appare ancora limitata.**

Alcune banche (5 su 21) hanno incluso i fattori ESG nella **valutazione del rischio reputazionale** tramite, ad esempio: i) la somministrazione di questionari ai soggetti interessati volti a verificare la percezione della reputazione della banca; ii) il monitoraggio della rilevanza delle tematiche ESG sui reclami e contenziosi con la clientela.

Altri intermediari (4 su 21) hanno considerato i fattori ESG fra gli scenari di *disaster recovery* nell'ambito della **valutazione di continuità operativa**; un intermediario ha incluso tali fattori tra gli scenari relativi al rischio operativo nell'ambito del Recovery Plan.

**Figura 8 - Modalità di considerazione dei fattori ESG nel rischio operativo/reputazionale**



# 7 Allegato

## “Buone prassi” osservate

### Premessa

Il presente allegato è finalizzato a rappresentare, per ogni sezione del questionario, le principali “buone prassi” emerse dall’indagine, che potranno costituire esempi da tenere in considerazione per il progressivo allineamento alle aspettative emanate dalla Banca d’Italia.

Tali “buone prassi” sono descritte soltanto a titolo illustrativo e, di conseguenza, non garantiscono necessariamente il pieno allineamento con le aspettative di vigilanza. Ciascun intermediario potrà quindi valutare la coerenza delle specifiche soluzioni con il modello di business, il sistema di *governance* e le coordinate organizzative che lo caratterizza.

In ogni sezione dell’allegato sono forniti, in nero, alcuni riferimenti alle aspettative di vigilanza e, in blu, descritte le relative buone prassi, di cui si fornisce un elenco nella tabella 1.

Si fa infine presente che lo sviluppo futuro di ulteriori buone prassi potrà essere tenuto in considerazione dalla Banca d’Italia per integrare e aggiornare il documento sulle aspettative di vigilanza.

Tabella 1 - Elenco delle buone prassi

Sezione	#	Buona prassi	
<b>1 Governance e propensione al rischio</b>			
<b>1.1 Ruolo del Consiglio di amministrazione</b>	1.1.1	Aggiornamento delle attribuzioni dei CdA e declinazione nei meccanismi di <i>governance</i>	
	1.1.2	Adeguamento della struttura organizzativa	
	1.1.3	Competenze professionali dell’Organo amministrativo	
	1.2 Risk assessment system, Key risk indicator e relativo reporting	1.2.1	RAF, KRI e reporting
		1.3.1	Processo di acquisizione dei dati
1.3 Governo dei dati	1.4.1	Verifiche da parte delle Funzioni di controllo interno	
1.4 Controlli interni	1.5.1	Introduzione di indicatori “green” nelle policy di remunerazione	
1.5 Politiche di remunerazione			
<b>2 Valutazione di materialità</b>			
	2.1	Mappatura dei fattori ESG che possono impattare sui rischi tradizionali	
	2.2	Valutazione di materialità dei fattori climatici e ambientali nel rischio di credito	
	2.3	Valutazione di materialità dei fattori climatici e ambientali nel rischio operativo, legale e reputazionale	
<b>3 Modello di business e strategia</b>			
<b>3.1 Contesto operativo</b>	3.1.1	Analisi del contesto operativo di riferimento – rischio di transizione	
	3.1.2	Analisi del contesto operativo di riferimento – emergenza climatica	
<b>3.2 Resilienza del <i>business model</i> e KPI</b>	3.2.1	Iniziative strategiche nell’ambito del Piano industriale	
	3.2.2	Indicatori quantitativi di performance	
<b>4 Gestione dei rischi</b>			
<b>4.1 Mitigazione/gestione dei rischi</b>	4.1.1	Gestione dei rischi relativi al portafoglio di proprietà	
<b>4.2 Adeguatezza patrimoniale</b>	4.2.1	Stress test	

## 1. Governance e propensione al rischio

### 1.1 Ruolo del Consiglio di amministrazione (aspettative 1 e 3)

In base alle aspettative di vigilanza, è richiesto alla *governance* di valutare come i rischi climatici debbano essere integrati nei processi decisionali e negli assetti organizzativi e operativi, predisponendo appositi piani di azione.

Affinché l'organo di amministrazione corrisponda in maniera efficace alle aspettative, gli intermediari dovrebbero prestare particolare attenzione, tra l'altro, ai seguenti aspetti:

- competenze, valutando anche specifiche iniziative per il *Board* nell'ambito dei programmi di formazione;
- ruoli e responsabilità, mediante l'assegnazione esplicita di ruoli e responsabilità in materia di rischi climatici e ambientali ai membri del CdA e/o ai comitati endoconsiliari già esistenti o l'istituzione di comitati appositi.

Sul piano organizzativo, l'Organo amministrativo individua in modo esplicito le strutture incaricate dei rischi climatici e ambientali, descrive con chiarezza il loro mandato e ne adegua le *policy* e le procedure rilevanti. In proposito, gli interventi sull'organizzazione (grado di accentramento e/o decentramento) sono modulati in modo coerente e proporzionale alle valutazioni formulate in merito alla materialità dei rischi climatici e ambientali, tenendo in considerazione anche il contesto aziendale, la strategia e il RAF.

#### **Buona prassi: aggiornamento delle attribuzioni dei CdA e declinazione nei meccanismi di governance (1.1.1)**

---

Diversi intermediari hanno modificato il Progetto di governo societario, i regolamenti del CdA e dei comitati endo-consiliari per inserire aree di competenza in materia di sostenibilità e integrare i potenziali impatti dei fattori climatici nelle discussioni relative ad ogni fattispecie di rischio. Ad esempio, in alcune banche le attribuzioni sono state così distribuite:

- il CdA è responsabile della definizione e dell'approvazione delle politiche di gestione del rischio, che includono esplicitamente obiettivi di finanza sostenibile e di integrazione dei fattori ESG nei processi relativi alle decisioni aziendali, nonché della determinazione degli indirizzi per la loro applicazione e supervisione;
- il Comitato Controlli e Rischi supporta il CdA nel suo ruolo di indirizzo e messa a terra nella strategia, tenendo in considerazione i fattori ESG;
- il Comitato Crediti ha funzioni istruttorie, consultive e propositive in materia di credito e tali funzioni tengono espressamente conto dei fattori ESG.

In altre realtà è stato costituito un Comitato endo-consiliare ad hoc con compiti sulla sostenibilità.

#### **Buona prassi: adeguamento della struttura organizzativa (1.1.2)**

---

Alcune banche hanno avviato iniziative organizzative per integrare i rischi climatici e le tematiche ambientali nel proprio paradigma gestionale e di governo tenendo in debito conto le peculiarità dei modelli di *business*, la complessiva strategia aziendale, il livello di maturità raggiunto sulle diverse tematiche, le competenze disponibili.

Come atteso, sono stati osservati interventi organizzativi, tra loro diversi, ma parimenti coerenti con lo specifico contesto di riferimento. Ad esempio:

- in alcune realtà, il coordinamento delle progettualità ESG è stato affidato ad una Unità centrale a diretto riporto del CdA;
- presso un numero più limitato di intermediari, le responsabilità in materia ESG sono state distribuite nelle varie unità di business;
- in altre banche, si osserva un approccio misto tra i precedenti, con la costituzione di una unità centrale con compiti di coordinamento e l'individuazione di specifici referenti nelle principali strutture;

Oltre che sulla macrostruttura, alcune banche hanno iniziato ad aggiornare i regolamenti interni e le principali policy aziendali, ad esempio integrando i fattori di rischio ESG nei processi di concessione del credito o di prestazione dei servizi di investimento e di *private banking*.

Infine, una banca ha approvato un “Piano di Sostenibilità” per promuovere l'integrazione dei fattori ESG all'interno di cultura aziendale, politiche, processi, formazione e sviluppo professionale dei dipendenti, rapporti operativi con clienti e partner.

### **Buona prassi: competenze professionali dell'Organo amministrativo (1.1.3)**

Alcune banche hanno definito un programma di formazione sulle tematiche ESG indirizzati ai membri del CdA e del Collegio Sindacale, nonché al *top management* e ad una ampia platea di dipendenti.

Nel documento di “composizione quali-quantitativa” di una banca è stato espressamente incluso, tra i requisiti di professionalità degli esponenti di CdA e Collegio Sindacale, la conoscenza in materia ambientale (normativa, caratteristiche finanziarie, attività di investimento). In particolare, sono citati, tra l'altro, i seguenti possibili ambiti di competenza:

- ESG, *climate change* e decarbonizzazione;
- tassonomia europea sulla finanza sostenibile;
- energie rinnovabili ed efficientamento energetico;
- certificazioni ambientali e normativa di riferimento;
- agricoltura biologica, biodinamica, produzioni eco compatibili;
- misurazione impatto ambientale.

### **1.2 Risk assessment system, Key risk indicator e relativo reporting (aspettativa n. 1)**

In base alle aspettative di vigilanza, l'Organo di amministrazione definisce un adeguato sistema di *reporting* sui rischi climatici e ambientali, nel quale siano fissati

KPI e KRI misurabili e quantificabili attraverso i quali monitorare e analizzare gli obiettivi prefissati.

In assenza di metriche quantitative robuste e coerenti, la reportistica si avvale di informazioni qualitative allo scopo di assicurare comunque un'adeguata rappresentazione dei rischi climatici e ambientali all'organo di amministrazione.

### Buona prassi: RAF, KRI e reporting (1.2.1)

Un numero contenuto di intermediari ha iniziato a definire alcuni indicatori di rischio per monitorare l'esposizione ai rischi climatici. Sebbene tali indicatori possano presentare margini di approssimazione, il loro utilizzo ha incrementato la consapevolezza delle banche sulla significatività dei rischi climatici e ambientali, specie ove inseriti nella reportistica del RAF al Consiglio di Amministrazione (cfr. tabella sottostante, mentre si rimanda al paragrafo capitolo 2 per i principali KPI)<sup>9</sup>.

Tabella 2 - Esempi di indicatori quantitativi di rischio utilizzati

<i>Ambito di riferimento</i>	<i>Key risk indicators</i>
Rischio di credito	ESG <i>credit score</i> medio del portafoglio crediti
	Esposizione verso settori ad alto rischio di transizione e verso settori <i>carbon intensive</i> (c.d. <i>green asset ratio</i> )
	Valore delle garanzie immobiliari situate in aree geografiche soggette ad alto rischio di frana e in aree geografiche soggette ad alto rischio di idrico
	Quota di utilizzato soggetta ad alto rischio di frana e ad alto rischio di idrico
	Quota di utilizzato soggetta a rischio di transizione
Rischio operativo, legale e reputazionale	Proprie emissioni di CO2
	<i>Rating</i> di sostenibilità attribuito da un <i>provider</i> esterno
	<i>Brand reputation</i>
	Reclami e contenziosi connessi a fattori ESG
	<i>Turnover</i> dei dipendenti (connesso ad ambito " <i>social</i> ")
Servizi di investimento	Impronta carbonica delle società i cui titoli sono ricompresi nel portafoglio di proprietà
	Incidenza degli investimenti " <i>green</i> " nell'ambito degli <i>asset under management</i>

In aggiunta, alcune banche prevedono report specifici sul rischio di credito e sull'operatività della banca, rappresentando, ad esempio, gli impieghi con un impatto positivo in termini ambientali e l'andamento del piano di riduzione delle emissioni dirette (scope 1 e 2).

### 1.3 Governo dei dati (aspettativa n. 5)

La disponibilità di dati sul rischio climatico affidabili, completi, comparabili e sufficientemente dettagliati è essenziale per una gestione consapevole dei rischi fisici e di transizione da parte degli intermediari.

<sup>9</sup> Maggiori dettagli su alcuni degli indicatori sopra illustrati sono forniti nel capitolo 2, dedicato alle valutazioni di materialità.

Gli intermediari sono chiamati a un sostanziale impegno nella raccolta e nell'archiviazione dei dati, anche mediante l'instaurazione di un dialogo costruttivo con le controparti.

In caso di ricorso a *data provider* esterni è essenziale che gli intermediari definiscano adeguate linee guida volte ad acquisire una sufficiente consapevolezza delle caratteristiche e della qualità del dato utilizzato (ad es. in termini di responsabilità interne, analisi della modalità di costruzione del dato e delle *proxy* utilizzate, verifiche a campione, eventuali analisi di *benchmarking*).

### **Buona prassi: processo di acquisizione dei dati (1.3.1)**

---

In un contesto di significativi *gap* nella disponibilità di dati pubblici, alcuni intermediari hanno iniziato a raccogliere in modo strutturato le informazioni rilevanti sull'esposizione ai fattori di rischio climatici direttamente dalla clientela attraverso la somministrazione di un questionario, relativo, tra l'altro ai seguenti ambiti: utilizzo materie prime riciclate, investimenti ambientali, energie rinnovabili ed efficienza energetica, emissioni, razionalizzazione risorse idriche e buone prassi per l'ambiente.

Nel caso di utilizzo di dati di fornitori esterni, alcune banche più avanzate hanno disegnato processi per acquisire consapevolezza sulla natura e i limiti dei dati acquisiti, utile ad orientare il loro corretto utilizzo e la comparabilità fra le diverse soluzioni disponibili sul mercato. Per maggiori dettagli sul tema dei dati, si rimanda ai paragrafi sulla valutazione della materialità e la gestione dei rischi.

## **1.4 Controlli interni (aspettativa n. 3)**

L'Organo di amministrazione assicura che i rischi climatici e ambientali siano incorporati nelle attribuzioni e nell'operatività delle Funzioni di controllo interno.

### **Buona prassi: verifiche da parte delle Funzioni di controllo interno (1.4.1)**

---

L'aggiornamento delle policy di Risk Management, Compliance e Internal Auditing con l'inclusione, nel relativo piano di attività, di verifiche relative anche a tematiche ESG, quali, ad esempio:

- approfondimenti svolti dalla Compliance sul rispetto della normativa in materia di sostenibilità, tra i quali: una *gap analysis* sul grado di allineamento al Regolamento Delegato UE 2019/2088 (c.d. SFDR) e alle GL EBA sulla gestione e la supervisione dei rischi ESG; un *risk assessment* sul rispetto della normativa MiFID II/IDD in materia di sostenibilità e sui presidi adottati in materia di sostenibilità ambientale, sociale e di *governance*;
- estensione anche ai rischi e ai fattori ESG delle ordinarie verifiche di Audit sull'adeguatezza del sistema di remunerazione e incentivazione e sulla relazione ICAAP, quando inclusi in tali documenti.

## **1.5 Politiche di remunerazione**

Le politiche e prassi di remunerazione stimolano comportamenti coerenti con l’approccio al rischio climatico e ambientale adottato. Per incoraggiare comportamenti coerenti con tale approccio, la remunerazione variabile è ancorata alla realizzazione di obiettivi connessi ai rischi climatici e ambientali, secondo indicatori che devono essere misurabili e quantificabili.

### **Buona prassi: introduzione di indicatori “green” nelle policy di remunerazione (1.5.1)**

Nelle policy di qualche LSI con capacità di controllo dei dati più sviluppata, il riconoscimento della componente variabile è connesso anche con il conseguimento di target ESG, riferiti all’operatività della banca o alle politiche di impiego o raccolta, come quelli elencati nella tabella 3.

**Tabella 3 - Esempi di indicatori per il riconoscimento della remunerazione variabile**

<b>Ambito di riferimento</b>	<b>Indicatori</b>
Impatto ambientale	Collaborazione nella riduzione dell'impatto ambientale (es.: per consumi di elettricità, carta, ecc.)
	Utilizzo di mezzi di trasporto sostenibili
Raccolta, impieghi e servizi di investimento	Emissione di obbligazioni "green"
	Collocamento di prodotti finanziari “green” alla clientela
	Erogazione di crediti conformi alle politiche ESG

## **2 Valutazione di materialità (aspettative 1 e 3)**

La Banca d'Italia si attende che gli intermediari siano in grado di valutare la materialità dei rischi climatici e ambientali, fisici e di transizione, suscettibili di ripercuotersi sul contesto aziendale.

La materialità, intesa come capacità di influenzare la sostenibilità dei rendimenti aziendali attuali e futuri, propri e dei portafogli gestiti per conto terzi, va declinata secondo un principio di proporzionalità, tenendo conto della complessità, del profilo di rischio e della tipologia di *business model*.

Ad esempio:

- la maggiore vulnerabilità ai rischi fisici di talune aree geografiche (ad es. aree soggette a rischi idrogeologici) o di alcuni settori economici (ad es. agricoltura) potrebbe provocare un peggioramento del merito creditizio delle controparti (ad es. trend di PD e LGD);
- la crescente attenzione e sensibilità dei risparmiatori verso i temi climatici ed ecologici potrebbe intensificare i rischi di reputazione derivanti da scelte allocative non allineate con le aspettative degli stakeholder nonché i rischi di natura legale connessi a comportamenti non conformi alla tutela ambientale o a pratiche di greenwashing.

### **Buona prassi: mappatura dei fattori ESG che possono impattare sui rischi tradizionali (2.1)**

Alcuni intermediari hanno sviluppato, anche con il contributo di consulenti esterni procedure e metodologie per valutare l'impatto dei rischi climatici (fisici e di transizione) sui tradizionali rischi aziendali, al momento basate prevalentemente su aspetti qualitativi. Tali analisi prevedono, in primo luogo, l'identificazione dei fattori ESG che possono comportare un impatto significativo sui rischi normalmente tenuti in considerazione.

In particolare, un intermediario ha adottato l'approccio definito dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) per la definizione dei fattori di rischio climatico sulla base di pericolo, esposizione e vulnerabilità. La materialità interna dei fattori ESG è stata valutata considerando la frequenza con la quale tali fattori possono incidere sui rischi tradizionali, secondo una tabella di correlazione tra tematiche ESG rilevanti, rischi convenzionali e relative modalità di presidio (cfr. figura 1).

Figura 2 - Tabella di correlazione tra fattori ESG e rischi tradizionali

Materiality	Fattori di rischio climatico di tipo fisico	Fattori di rischio climatico di transizione	Economia circolare	Inquinamento e biodiversità	Comunità e società	Personale e lavoro	Relazioni con i clienti	Diritti umani	Povertà	Etica e integrità	Strategia e gestione dei rischi	Diversità e inclusione	Trasparenza
Credit	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio
Liquidity	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio
Concentration	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio
Reputational	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio
Strategic	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio
Compliance	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio
Valuation	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio
Operational	Alto	Alto	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio	Medio

Ad esempio, è stato considerato che i fattori climatici e ambientali possono avere impatti:

- sul rischio di credito, in termini di perdita di valore delle garanzie finanziarie o immobiliari (es.: eventuali danni da eventi estremi potrebbero influire sul *loan to value* e, indirettamente, sulla probabilità di *default*; per gli immobili collocati in zone adiacenti e suscettibili a eventi estremi è stato considerato anche l'impatto sul rischio di concentrazione);
- sul rischio operativo, per il quale sono stati considerati gli effetti che possono derivare da fattori ambientali (e.g. eventi naturali, utilizzo di energia), sociali (e.g. legati alle risorse umane, ai fornitori, agli sviluppi tecnologici) e di *governance* (e.g. integrità aziendale) nonché le ripercussioni negative sulla *business continuity* sia della banca che delle aziende oggetto di investimento, con relativa perdita di valore dei titoli;
- sul rischio di reputazione, in collegamento alla percezione, da parte dei clienti e/o di terzi, dell'attenzione della banca al tema della sostenibilità;
- sul rischio di mercato, che può essere aggravato dall'impatto dei fattori di sostenibilità, con particolare riferimento a investimenti in *asset financial e corporate*, il cui rendimento può diminuire in caso di controversie o cattiva *performance* in tematiche ESG (e.g. condizioni dei lavoratori, *cybersecurity*, produzione di rifiuti);

- sul rischio strategico, per il mancato sviluppo e distribuzione di prodotti che tengano conto dei fattori ESG o mancato sviluppo di soluzioni di finanziamento che possano avere un positivo impatto sull'ambiente.

### **Buona prassi: valutazione di materialità dei fattori climatici e ambientali nel rischio di credito (2.2)**

---

Un intermediario ha condotto una misurazione massiva del portafoglio crediti in termini di *score* ESG, basata anche su dati relativi all'esposizione a rischi naturali provenienti da varie fonti istituzionali, quali Istat, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), Ministero per i beni e le attività culturali. L'analisi è relativa al rischio fisico, focalizzata per ambito territoriale, tipologia di controparte e tipologia di investimento finanziato.

Riguardo al fattore "*Environmental*", è stato utilizzato un indicatore dato dalla media degli indici di rischio idrogeologico e sismico. Il primo è costruito sulla base di indicatori del rischio alluvione e del rischio frane, determinati per ciascun comune italiano su dati estratti dal Rapporto ISPRA; il rischio terremoto è stato quantificato mediante un indicatore ("Valore più elevato dell'accelerazione massima del suolo dei valori dei punti della griglia ricadenti nel territorio comunale") determinato sulla base della mappa di pericolosità sismica definita dall'INGV.

### **Buona prassi: valutazione di materialità dei fattori climatici e ambientali nel rischio operativo, legale e reputazionale (2.3)**

---

Alcuni intermediari hanno avviato prime misurazioni dell'esposizione ai fattori ESG con riferimento al rischio operativo, legale e reputazionale. In particolare sono stati rilevati:

- misurazione delle proprie emissioni di CO2 con il supporto metodologico di *provider* esterni, applicando gli standard internazionali *Greenhouse Gas Protocol* e le Linee Guida dell'Associazione Bancaria Italiana (ABILab). Il perimetro oggetto di misurazione, le metodologie utilizzate e i risultati vengono resi noti agli *stakeholder* nella Dichiarazione non finanziaria (DNF);
- misurazione del proprio profilo di sostenibilità ambientale e sociale attraverso *tool* internazionali forniti da terze parti (es.: strumenti sviluppati da B Lab e dal Global Compact delle Nazioni Unite);
- utilizzo di indicatori di società esterne indipendenti, per misurare la percezione del proprio *brand*, con particolare focus su tematiche di sostenibilità; in particolare, vengono definiti *score* sintetici di *brand reputation* anche sulla base dell'osservazione di articoli di stampa in cui l'ente viene associato ad elementi negativi e di critiche su social network;
- adozione di un "termometro del rischio", con il quale vengono monitorati ex-ante ed ex-post tutti i rischi (tra i quali quelli climatici e ambientali) che potrebbero avere un impatto mediatico e reputazionale; anche in questo caso, in alcune prassi osservate, viene attribuito uno *score* a cui corrispondono azioni a mitigazione del rischio rilevato;
- osservazione di reclami e contenziosi connessi a fattori ESG.

Come rappresentato in precedenza, parte di questi indicatori sono stati inclusi in alcuni documenti RAF.

### **3 Modello di business e strategia**

#### **3.1 Contesto operativo (aspettativa n. 2)**

L'analisi del contesto aziendale e delle numerose variabili che lo compongono (scenario macroeconomico, panorama concorrenziale, politiche aziendali, regolamentazione, tecnologia disponibile, sviluppi sociali e demografici) assume particolare rilevanza ai fini di un'accurata definizione della strategia.

#### **Buona prassi: analisi del contesto operativo di riferimento – rischio di transizione (3.1.1)**

---

Un intermediario ha condotto una valutazione dell'area competitiva al fine di comprendere il contesto di riferimento e i tempi del cambiamento verso un'economia sostenibile.

In particolare, a partire dagli obiettivi dell'Accordo di Parigi, ha analizzato le ipotesi di transizione possibili (*Orderly, Disorderly, Hot House World* - fonte *Network for Greening the Financial System-NGFS*) basate sugli studi scientifici formulati dall'IPCC e delle conseguenze già visibili del cambiamento climatico. È stato analizzato, nello specifico, lo scenario della transizione disordinata, conducendo una valutazione del mercato del credito, a livello geo-settoriale, allo scopo di individuare rischi e opportunità di business legate al passaggio verso un'economia "Green".

In qualche caso, per l'elaborazione del piano strategico è stata effettuata un'analisi di posizionamento sul mercato in termini di sostenibilità attraverso un primo esercizio di analisi dei portafogli, volto ad individuare la propria impronta carbonica e a determinare la strategia per la mitigazione del rischio climatico.

#### **Buona prassi: analisi del contesto operativo di riferimento – emergenza climatica (3.1.2)**

---

Due intermediari hanno svolto approfondimenti sull'emergenza climatica in Italia, evidenziando che la probabilità di rischio meteorologico è aumentata significativamente rispetto ai 20 anni precedenti, ma che si può prevedere una crescita anche più elevata, includendo anche l'incremento del livello del mare.

Sono state indicate le aree maggiormente esposte agli eventi climatici estremi previsti per il futuro (es. ondate di calore, precipitazioni intense) e quantificati analiticamente i danni che hanno interessato negli ultimi anni la Penisola (infrastrutture, città, patrimonio storico e archeologico) e le persone (evacuazione e morte) riconducibili a eventi estremi (piogge intense, esondazioni fluviali, trombe d'aria, siccità e temperature elevate).

### **3.2 Resilienza del business model e KPI (aspettativa n. 2)**

Una volta individuati i rischi, ci si attende che gli intermediari siano in grado di comprenderne e misurarne gli impatti sul contesto aziendale, nel breve, medio e lungo termine, anche al fine di orientare le scelte strategiche e assicurare, per questa via, la resilienza del modello di *business*; ci si attende che, in sede di pianificazione strategica, siano definiti obiettivi di sostenibilità ambientale (*key performance indicators*), monitorandone il conseguimento.

I rischi climatici e ambientali possono produrre i propri effetti oltre il consueto orizzonte temporale della pianificazione strategica, ad esempio in linea con gli impegni delle politiche pubbliche per una transizione a un'economia più sostenibile. In tale contesto, pur non essendo richiesto agli intermediari di modificare l'orizzonte temporale della propria pianificazione strategica, essi possono includere nella loro pianificazione le valutazioni ottenute dalle analisi di più lungo periodo dei rischi climatici e ambientali.

#### **Buona prassi: integrazione del Piano industriale (3.2.1)**

---

Alcune banche hanno iniziato a traslare obiettivi ambientali di alto livello in concrete iniziative di business, declinandole nei propri piani industriali. Ad esempio, di seguito si riportano alcune iniziative:

- raccolta di capitali mediante l'emissione di *Sustainability-linked Bond*, da destinare a specifici progetti "green";
- emissione di "prestiti sostenibili" finalizzati a favorire la crescita ESG della clientela e/o aumento della quota di finanziamenti concessi a prenditori in situazioni di vulnerabilità sociale;
- assegnazione di un plafond creditizio per favorire il percorso di transizione ecologica delle aziende finanziate e la riqualificazione energetica delle abitazioni private;
- acquisto dei crediti di imposta relativi ai bonus fiscali destinati alle riqualificazioni energetiche di abitazioni;  
offerta di polizze assicurative a copertura dei rischi fisici relativi alle abitazioni;
- costituzione di "centri di competenza" specialistici, con la funzione di offrire alle PMI del territorio soluzioni per la crescita sostenibile, sfruttando anche le opportunità connesse al PNRR.

#### **Buona prassi: indicatori quantitativi di performance (3.2.2)**

---

Un numero contenuto di intermediari ha iniziato a definire alcuni indicatori di performance che tengono conto dei rischi climatici (cfr. tab. 4). Sebbene tali indicatori possano presentare margini di approssimazione non trascurabili, il loro utilizzo e l'inclusione nella reportistica periodica ha incrementato la consapevolezza delle strutture sulle tematiche ambientali e ha iniziato a orientare le strategie di sviluppo commerciale secondo logiche di sostenibilità.

Tabella 4 - Esempi di indicatori quantitativi di performance utilizzati

Ambito di riferimento	Key performance indicators
Portafoglio impieghi (titoli e crediti)	Green asset ratio (attività sostenibili/totale delle attività)
	Percentuale di "prestiti sostenibili" erogati
	Riduzione/azzeramento delle emissioni nette di CO2 del proprio portafoglio (entro il 2050)
	Eliminazione degli investimenti in società il cui fatturato dipende in misura rilevante dal carbone (entro il 2040)
Servizi di investimento	Percentuale dei clienti con almeno un asset ESG
Impatto ambientale della banca	Riduzione delle emissioni di gas serra (in alcuni casi anche connesse ai <i>business travel</i> )
	Utilizzo di energia rinnovabile (in alcuni casi, <i>target</i> pari al 100%)
	Riduzione del consumo energetico negli uffici
	Riduzione del consumo di carta
	Riduzione del consumo di acqua
	Riduzione dei rifiuti

## 4 Gestione dei rischi

### 4.1 Mitigazione/gestione dei rischi (aspettative 4-6-7; da 8 a 11 per quelle relative alle singole fattispecie di rischio)

La funzione di *Risk Management* è responsabile della corretta attuazione del processo di gestione dei rischi, volto a identificare, misurare, prevenire e attenuare tutti i rischi assunti o assumibili dall'intermediario. In tale ambito, anche se i rischi climatici e ambientali hanno natura ben definita, la loro materializzazione determina impatti sui rischi prudenziali tradizionali (in particolare, credito, mercato, operativo e di liquidità).

#### **Buona prassi: gestione dei rischi relativi al portafoglio di proprietà (4.1.1)**

Relativamente al rischio di credito, un intermediario ha incluso nelle linee guida per la concessione dei finanziamenti primi criteri qualitativi per apprezzare l'esposizione ai fattori di rischio fisico ed ambientale, integrati nella complessiva valutazione del merito di credito delle controparti.

Altri intermediari hanno iniziato ad integrare criteri ESG nei processi di gestione del portafoglio di proprietà, quali, ad esempio:

- definizione di una lista di aree di business e di Paesi sensibili ai rischi ESG: l'eventuale decisione di investire in attività connesse a soggetti rientranti in tale lista è soggetta ad una valutazione da parte delle strutture competenti volta a verificare i potenziali impatti sul profilo reputazionale;
- processo di *negative screening*, volto ad escludere dagli investimenti gli emittenti societari che contraddicono i valori della propria politica di investimento ESG e violano i principi ed i trattati internazionali.

## 4.2 Adeguatezza patrimoniale (aspettativa 6)

Gli intermediari, sulla base di adeguate analisi di materialità, incorporano i rischi climatici e ambientali nei processi di valutazione dell'adeguatezza del capitale interno e di liquidità, integrando il sistema dei limiti di rischio.

La fattibilità e la significatività di tali valutazioni di materialità risentono, da un lato, delle esperienze ancora non consolidate in ambito metodologico e, dall'altro, delle problematiche connesse alla disponibilità e alla qualità delle informazioni. Pur riconoscendo l'esistenza di tali problematiche, ci si attende che gli intermediari avviino un processo di identificazione di uno strumentario (indicatori, questionari, analisi di scenario e stress test) idoneo a supportare la regolare misurazione di tali rischi<sup>10</sup>. Considerati i limiti delle analisi basate su dati storici per la valutazione di questi rischi, si incoraggiano le valutazioni di tipo prospettico (analisi di *sensitivity* e *stress test*).

### Buona prassi: stress test (4.2.1)

---

Una banca ha iniziato ad introdurre, nel proprio ICAAP, uno stress test sul rischio di credito che tiene conto del rischio di transizione, basandosi anche sugli stress test climatici della BCE; il punto di partenza è stato la classificazione del portafoglio impieghi sulla base del codice Ateco, individuando alcuni rami di attività economica o settori potenzialmente ad alto impatto ESG (es.: energia, edilizia/immobiliare, agricoltura, alimentare, *oil & gas*, siderurgia, trasporti).

Nell'esercizio si è fatto riferimento allo scenario di "transizione ordinata" (*Orderly Transition*) illustrato nell'"*ECB economy-wide climate stress-test*", nel quale si indica che l'estrazione mineraria, l'elettricità e il gas subirebbero maggiormente la transizione verso un'economia verde, mentre le imprese del settore agricolo trarrebbero il massimo vantaggio dall'evitare i danni fisici che si verificherebbero nel c.d. scenario "*hot house world*" (i.e. scenario in cui non viene introdotta alcuna regolamentazione o politica volta a limitare i cambiamenti climatici, determinando così rischi fisici estremamente elevati; in tale scenario i costi associati alla transizione sono molto limitati - poiché la transizione non avviene - ma quelli relativi alle catastrofi naturali sono estremamente elevati).

Sulla base di tali analisi, la banca ha determinato un "*add-on ESG Risk*" calcolato come differenza tra le probabilità di default dello scenario "transizione ordinata" e quelle del "*hot house world*".

---

Un altro intermediario ha condotto nell'ICAAP una stima di potenziali impatti di due scenari avversi sul portafoglio crediti:

- per il rischio di transizione, è stata svolta una simulazione dell'impatto connesso all'introduzione di una *carbon tax* sulle emissioni, attraverso il

---

<sup>10</sup> Il processo di identificazione delle metriche potrà essere avviato in modo graduale, facendo ricorso in prima istanza a indicatori statici basati su dati di fonte interna (ad es. una classificazione delle controparti/emittenti per settore economico e area geografica di attività, intensità di emissioni di carbonio per controparte individuale), anche al fine di adattare le modalità di raccolta, archiviazione e classificazione in ottica di adeguata misurazione dei rischi climatici e ambientali.

peggioramento dei dati di bilancio e dei rating ESG dei debitori (questi ultimi acquisiti da *provider* esterni);

- per il rischio fisico, è stata effettuata una simulazione del default sulle controparti operanti nel settore agricolo con rating "fragili", in ipotesi che esse non riescano a riconvertire/spostare gli stabilimenti produttivi a seguito di un cambiamento climatico permanente (incremento della temperatura di 2 gradi), che determina una potenziale perdita di produttività/biodiversità.

---

Infine, una LSI ha inglobato i fattori ESG nella valutazione quantitativa del rischio strategico, ipotizzando un calo della raccolta indiretta connesso con *asset under management* a maggiore rischio ESG.